



Omelia del Vescovo Domenico

Novaglie, 12 gennaio 2024

Venerdì della I settimana per annum

(1 Sam 8,4-7.10-22a; Sal 89; Mc 2,1-12)

“*Che cosa è più facile: dire al paralitico «Ti sono perdonati i peccati», oppure dire: «Alzati, prendi la tua barella e cammina?»*”. La polemica nei riguardi del Maestro giunge qui al suo acme. Nel rispondere ai suoi interlocutori ebrei che non lo accolgono come Messia, Gesù sovrappone le due dimensioni, quella fisica di guarigione del paralitico e ancor prima quella spirituale del perdono dei peccati. Non si tratta solo del riflesso di due episodi probabilmente cuciti insieme nella redazione marciana, ma di una prospettiva più profonda da tener presente. Pur rifiutando la teoria della retribuzione per cui il male fisico sarebbe come l’effetto del peccato morale, Gesù afferma una correlazione stretta tra benessere fisico e pace spirituale. L’uomo è un composto integrale che non separa le due dimensioni, ma le tiene saldamente integrate. Di qui il nostro ministero pastorale che è sempre annuncio della parola e cura del male fisico e sociale, al tempo stesso è cura dell’anima e del corpo. Giova ricordarselo per due motivi. Siamo portati a scegliere l’una o l’altra dimensione e di volta in volta tentati di diventare o operatori e assistenti sociali o al contrario guru e santoni. Il vangelo è l’una e l’altra cosa insieme, senza divisione.

“*Tutti si meravigliarono e lodavano Dio*”. La guarigione del paralitico che riprende a camminare sulle proprie gambe è fonte di stupore perché l’azione di Gesù restituisce all’uomo la sua forza e la sua capacità di riprendere il cammino. Il contatto con la fede cristiana restituisce speranza e fiducia e rimette le persone immobilizzate dalla paura, dalla superstizione e dal dolore in grado di riaffrontare la vita. È vero che la domanda religiosa sembra essere in forte calo e il bisogno di Dio quasi sotto traccia. Però resta vero che tutti, anche le più giovani generazioni, sono in ricerca di una speranza affidabile che li restituisca alla possibilità di riprendere il cammino, senza lasciarsi fuorviare dalle passioni tristi. Il compito della Chiesa è quello di aiutare come i quattro portantini a ritrovare nella comunità, per quanto piccola e scalcagnata, occasioni per avvicinare il Maestro.

“*Non abbiamo mai visto nulla di simile!*”. Preghiamo per ritrovare l’incanto e la meraviglia degli inizi, quando il vangelo ci appariva come ciò che dà vita a quello che non è dato di vedere da nessuna parte. Ritroviamo il gusto di godere della bellezza e del fascino della presenza di Dio che illumina e rischiarava il nostro vivere quotidiano. Facciamo sì che il silenzio che ogni giorno cerchiamo di ritrovare ci restituisca a questa esperienza che sola può farci ritrovare noi stessi e Dio. Come canta un cantautore

moderno, Simone Cristicchi: “Il silenzio è la terra feconda dove far germogliare la nuova parola. Il silenzio è l’unico spazio dove sintonizzarsi con la frequenza divina. Il tempo si eternizza. Lo spazio si fonde. Il silenzio è come una teleferica tra noi e l’infinito. È un filo che ci lega al dentro e all’universo. E senza quel filo non volano né gli aquiloni né i grandi pensieri”.